

## Relazione Segretario generale uscente

Un saluto cordiale mio e di tutta la Segreteria della Fisac Alto Adige alle delegate e ai delegati partecipanti all'ottavo Congresso provinciale di categoria. Altrettanto agli invitati e agli ospiti presenti oggi con noi, porto i miei saluti e quelli della categoria.

Io sono giunto alla fine dei miei due mandati da Segretario generale e spero di aver dato il mio fattivo contributo in questi otto anni alla categoria, cercando, pur nelle diverse difficoltà che il nostro territorio presenta,.. la bilinguità, approcci culturali diversi e limitate risorse, di operare con differente approccio tra banche nazionali, banche locali e settore assicurativo e di ricercare sempre il massimo appoggio alle rappresentanze aziendali.

Insieme, credo, a tutto il direttivo e alle importanti figure di rappresentanza aziendale abbiamo cercato di dar visibilità e spessore alla Fisac impegnandoci tutti insieme e in collaborazione con le altre sigle sindacali di categoria per la tutela individuale e collettiva delle lavoratrici e dei lavoratori bancari e assicurativi.

Ci siamo confrontati, aiutati, consigliati per far sì che sempre ci fosse sintonia e condivisione nelle posizioni via via intraprese nelle molteplici situazioni. Vuoi che siano state la contrattazione aziendale, la tutela singola degli iscritti o il confronto assembleare con i lavoratori. Posso affermare che pur nei normali distinguo che ci sono stati si è sempre giunti ad una sintesi comune. Per questo mi sento di ringraziare particolarmente tutta la Segreteria, tutto il Direttivo e le R.s.a. per l'aiuto e la comprensione datami in questi anni. Devo a loro un sentito GRAZIE!

Di seguito cercherò di fare un'analisi generale senza tante citazioni o riferimenti e allo stesso modo rendendo più reale possibile la situazione attuale del nostro settore e nella nostra provincia. Cercherò di guardare al presente ma anche a quello che è successo negli ultimi anni e per ultimo ad analizzare quello che può essere il futuro della Fisac qui in Alto Adige dove le difficoltà non mancano e si risente, anche se in maniera meno pesante, dello

stato attuale in cui versa il settore finanziario e assicurativo nazionale e più in generale l'economia e il mondo del lavoro. Spero di non essere troppo lungo e soprattutto pesante..ma se fosse vi chiedo di pazientare visto che sarà anche l'ultima relazione come Segretario generale di questa categoria.

## LA SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE NELL'ODIERNO CONTESTO

Guardando ad un decennio fa l'economia, non solo nazionale ma mondiale, correva e cresceva senza sosta e solo in sporadici momenti di crisi, più che altro legati a fattori ben circoscritti a determinate aree geografiche, davano freno ad una crescita che sembrava non arrestarsi mai. Questo nelle politiche liberiste e nella globalizzazione imperante dava fiato a chi sosteneva che il libero mercato fosse un volano inarrestabile e potesse creare ricchezza continua e progressiva. Il venir meno alle regole e al controllo dei mercati, soprattutto quello finanziario, però nascondeva in se dei rischi enormi di sostenibilità. Piano piano non ci si accorgeva che la ricchezza sempre crescente, oltre a non essere concreta...reale, era sempre più concentrata nelle mani di pochi e generata soprattutto da un sistema finanziario distorto e non derivante da un tessuto economico sano e solido.

La logica del profitto sempre crescente portava la classe dirigente, le aziende, alla ricerca esasperata di sempre maggiori risultati e spesso senza troppe remore sul come e sul dove si andavano a collocare i capitali. Queste logiche distorte e distorsive mirate a remunerare solo l'azionista e pochi eletti hanno ad oggi creato un divario insostenibile tra i salari, ormai spesso insufficienti, dei lavoratori rispetto a quelli dei manager sia pubblici che privati. Ma soprattutto si è instaurata una logica perversa di sistema dove tutto è legato alla quantità e non alla qualità, agli obiettivi di corto respiro, svilendo le professionalità e il livello dei prodotti e dei servizi offerti. Questo in maniera chiara e pressante lo si è visto nel sistema bancario e anche assicurativo ed ancora oggi non da nessuna sensazione di voler diminuire.

Il 2008 ha messo a nudo queste storture e il primo a farne le spese è stato il sistema finanziario, le banche in primis e via via l'economia tutta.

“La più grave crisi dal dopoguerra.” Quante volte ci siamo sentiti dire questa frase, quante e quante volte in questi ultimi anni abbiamo ascoltato la parola “sacrifici”. Abbiamo progressivamente visto diminuire il nostro potere

d'acquisto, i nostri diritti nel mondo del lavoro e non solo, in ragione di una sostenibilità, di una crescita, di uno sviluppo che era sempre lì a venire.

Solidarietà, equità sociale, etica e responsabilità comune sono parole che oggi hanno perso il significato vero e concreto e troppe...troppe volte in questi anni di crisi chi doveva servirsene non ha voluto o non ha saputo concretamente metterle in atto.

La CGIL si è battuta in questi anni per la giustizia sociale, per una maggiore equità nella distribuzione della ricchezza, oramai troppo concentrata in mano di pochi che oltremodo l'hanno utilizzata unicamente per i propri tornaconti.

Il nostro sindacato, spesso si è trovato "UNICO" attore nel cercare di contrastare un modello sociale verticistico e iniquo, senza idee e legato solo alle consuete logiche di profitto. Abbiamo sempre sostenuto che l'unica via d'uscita era il lavoro e una politica di sviluppo che puntasse agli investimenti, sull'eccellenza e sulla formazione. Spesso lottato per far capire a chi ci governava e anche alle controparti che l'unica via d'uscita dalla crisi imperante era un sistema economico che guardasse al lavoro, ad un'equa distribuzione della ricchezza, ad un sistema fiscale maggiormente equilibrato e che non soffocasse il mondo del lavoro e le imprese. Abbiamo cercato di porre e proporre un modello che desse una speranza concreta al futuro dei nostri figli ma anche sicurezza a chi da sempre garantiva, seppur con tutte le difficoltà legate ad un sistema economico lento, burocratizzato all'eccesso e soggetto a poteri forti, un minimo di volano per riprendere a crescere e combattere la disoccupazione dilagante..

Questo è quello che sosteniamo anche adesso e per il nostro futuro, quello che nel documento "Il lavoro decide il futuro" si chiede a gran voce e dove si dettano le azioni per reinventare, rifondare un sistema economico diverso, che sviluppi i talenti, che crei e abbia le capacità di creare eccellenza e innovazione di prodotto, sia tecnologicamente all'avanguardia ed eco-sostenibile e che dia soprattutto speranza, fiducia ad un tessuto sociale ormai ridotto allo stremo delle proprie forze.

In ogni settore lavorativo oramai la disoccupazione è molta alta e il prezzo pagato dai lavoratori enorme. Una disoccupazione giovanile che supera il 30% e non accenna a diminuire, spazi lavorativi al femminile sempre più chiusi e difficoltà enormi per chi il lavoro l'ha perso e cerca, spesso per sopravvivenza, di trovare nuove opportunità. Nel documento si dettano le vie da seguire e come dicevo le azioni da intraprendere per cercare di uscire da questa situazione che ormai ha raggiunto in termini di sostenibilità sociale

limiti inaccettabili. Un paese, una nazione che non da speranza e sicurezza nel lavoro, ai cittadini, è una nazione senza futuro.

Le sfide che ci aspettano sono tante, come credo sono molti i rischi che si dovranno affrontare in futuro, ma la cosiddetta “chiave di volta” per ridare fiato alla nostra economia è il reperire risorse necessarie per dar vita a una spirale virtuosa di investimenti che riportino sviluppo, posti di lavoro, giustizia sociale. Questo anche e innanzitutto attraverso un sistema bancario che sappia ritrovare il suo ruolo primario nel sostenere le imprese e i cittadini.

Riforme e politiche attive per tornare a mettere al centro il diritto al lavoro, la moralità e l’etica che si è persa in ragione del puro e mero profitto, per consentire ad ogni persona il diritto di poter vedere soddisfatte le proprie aspettative, i propri bisogni e la propria dignità. Questo detta l’articolo 4 della nostra Costituzione che cito..

“La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un’attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.”

..ed è su queste poche e fondamentali parole che credo dobbiamo impegnarci tutti noi, coscienti e convinti che la dignità e il rispetto della persona si riconoscano anche e soprattutto nel “LAVORO”.

## IL SISTEMA BANCARIO

Quanto detto in precedenza si può ritrovare e riconoscere anche e soprattutto nel nostro settore. Anzi forse il fattore maggiormente distorsivo di questa crisi dipende in buona parte da come si è mosso il sistema finanziario. Questa rincorsa forsennata al guadagno ha completamente trasformato il sistema e la funzionale tradizione delle banche che fornivano supporto al sistema imprenditoriale italiano attraverso il credito e creavano valore e ricchezza nella raccolta del denaro. Si è a poco a poco trasformato in univoca necessità di remunerare il capitale. Nel breve arco dell’ultimo decennio le banche si sono rivolte quasi esclusivamente alla commercializzazione di prodotti finanziari più o meno evoluti, abbandonando progressivamente il ruolo fondamentale che le competeva. La logica del tutto subito, l’immagine di un

modello che potesse continuamente produrre ricchezza e che non si sarebbe mai arrestato è stata la miope visione di chi ha guidato il sistema finanziario. Il pensare di poter far utili sempre maggiori, attraverso logiche su obiettivi sempre più di breve periodo ed in maniera spesso distorta e leggera, ha portato i nostri manager a trasformare il mondo bancario e a porre davanti a tutto l'obiettivo del vendere...vendere...vendere. La funzione creditizia poi, peculiare per il nostro sistema economico, gestita spesso alla stessa stregua. Funzionale solo al profitto interno, senza l'attenzione e controlli doverosi e, ...fatemi dire anche, in maniera clientelare e poco trasparente per quell'impieghi soprattutto di elevato standing. Questa sete incontrollata dei banchieri e l'incapacità di guardare al lungo periodo, ha portato le banche a perdere progressivamente lo status di servizio funzionale al tessuto economico e sociale del territorio.

Questo forse si è maggiormente sentito nelle banche a livello nazionale rispetto alle banche locali maggiormente radicate sul territorio. Ma la smania dei nostri manager di apparire sempre più grandi, sempre più forti, sempre più concorrenziali ha creato storture in tutto il sistema. I costi sostenuti per la capillarizzazione degli sportelli, le fusioni, le acquisizioni, la volontà di espandersi sempre di più con la convinzione che "PIÙ GRANDE" è sinonimo di più solido e più sicuro, se in parte poteva avere una logica, dall'altra ha posto dei seri problemi in termini di costi e patrimonializzazione aziendale. Ora che il sistema sconta una riduzione drastica degli utili e una sempre maggior difficoltà nel sostenere i costi di questo sviluppo miope, i nostri manager sono a corto di idee e non hanno le capacità di trovare un modello di banca che sia sostenibile in un contesto economico e sociale profondamente cambiato. Mancano le strategie per poter riprendere la strada di una ripresa del sistema che ridia fiato ai bilanci e alla stessa stabilità patrimoniale delle nostre aziende di credito. Piani industriali, interventi e progetti, formule pseudo-innovative che si rincorrono anno dopo anno fino ad arrivare all'oggi dove poco si è recuperato e dove i nostri banchieri non hanno ancora capito che il modello passato è ormai obsoleto e bisogna rifondare un sistema creditizio che si basi su banche commerciali capaci di tornare a fare una sana e oculata politica di intermediazione.

L'unico modello che hanno saputo mettere in campo è ed è stato il drastico taglio dei costi attraverso una progressiva riduzione del personale. In questo

caso solo il fondo di solidarietà ha garantito che la piaga sociale della perdita di posti di lavoro, avvenuta in tutti i settori economici in Italia, non si sia aperta anche da noi. Questo calo progressivo di personale ha e sta creando non pochi problemi e spesso ci si confronta con situazioni limite ed in emergenze che hanno il sapore del paradossale. Ma non solo sui tagli ai posti di lavoro si interviene. Si procede alla chiusura di sportelli, alle volte aperti da pochi anni, si cerca di inventarsi modelli di banca innovativi, in alcuni casi con orari dilatati come avviene in BTB da noi. O magari come in Unicredit con sportelli chiusi il pomeriggio (cash light) o chiusi totalmente (cash less), nella logica di portare il cliente su sistemi evoluti e a costi minori. La spinta a dilatare gli orari, il lavoro al sabato, la volontà di mischiare le professionalità a discapito dei ruoli per far sì che tutti facciano tutto sono tentativi per ridurre l'incidenza dei costi. In molti casi si procede ad esternalizzare o scorporare tutto ciò che non è prettamente lavoro bancario (questo sta avvenendo in BNL), con conseguenze pesanti per il personale coinvolto costretto a confrontarsi con il problema della mobilità, del decadimento professionale, del rischio di minor salario in prospettiva.

Un capitolo a parte è quello delle pressioni commerciali sul quale si è detto moltissimo ma si è fatto a mio giudizio poco per contrastarlo e nel dilagare progressivo di budget, salario variabile e bonus conseguenti. Lo conosciamo tutti molto bene e non voglio qui ripetere le solite cose. Pur nella crisi che si sta attraversando, non è diminuito, anzi direi per certi versi amplificato. Da qui si può anche capire la miope visione sopracitata di chi crede ancora che l'arte di far banca sia solo vendere. Lo svilimento, il decadimento dei rapporti interpersonali, la prostrazione lavorativa nel sentirsi sempre non all'altezza, sono solo alcuni dei motivi per cui oggi il lavorare in banca è diventato pesante.

Oggi ancora obiettivo privilegiato dai vertici bancari è una politica aziendale che punta ad una drastica riduzione dei costi e ad una forte spinta a ridurre e togliere molti diritti contrattualmente stabiliti. La riprova ne è la disdetta del nostro CCNL del settembre scorso, ma soprattutto le motivazioni per cui ABI è giunta ad una simile decisione. Solo la grande mobilitazione dei bancari ha fatto tornare sui propri passi ABI e le banche, anche se in prospettiva di rinnovo le volontà espresse a suo tempo non pare possano dare grandi spazi di trattativa e prefigurare un approccio con le controparti tanto facile.

In questo scenario dove ancor oggi si guarda unicamente al fattore costo del lavoro per poter superare le difficoltà che il settore creditizio ha in sé, in termini di ingenti sofferenze sul credito, difficoltà di reperire capitale per ridare fiato al sistema e tentare di risalire la china, la Fisac e il movimento sindacale tutto deve necessariamente muoversi per promuovere un modello di banca diverso capace servire il territorio e per il territorio, fornendo quei servizi che hanno da sempre una funzione di supporto all'economia e allo sviluppo. Questo impegno la Fisac deve porsi per il futuro, lavorando perché con coraggio si investa e non si tagli sui lavoratori bancari. Attraverso il riconoscimento delle professionalità, dando sicurezza del posto di lavoro. Far sì che si riconosca e si recuperi il "giusto" salario rispetto all'impegno e alle capacità delle lavoratrici e dei lavoratori, ribadire con fermezza i diritti fin qui acquisiti.

Il futuro prossimo ci prospetta fin da subito un rinnovo di contratto problematico. Qui penso si giocano le carte per dimostrare ai lavoratori che il sindacato, la Fisac, c'è. Recuperare quel sostegno e quella credibilità che nell'individualismo diffuso e nella sfiducia che comunque serpeggia rischia di allontanarci ancor più dai lavoratori.

## IL NOSTRO TERRITORIO...

Tutto quanto detto...si coniuga in parte anche per il nostro territorio. Certo la crisi, la perdita di posti di lavoro, le difficoltà in cui versa il sistema creditizio nazionale, qui si sentono in maniera meno pesante. C'è da fare una distinzione comunque tra banche, sportelli nazionali e banche locali. Per le banche nazionali della nostra provincia le difficoltà si hanno praticamente in maniera univoca rispetto alle altre parti d'Italia. Pur in un contesto territoriale da lungo tempo (vedi ad esempio Unicredit, BNL e MTS), questi istituti di credito mantengono un ruolo abbastanza marginale e mai si sono evoluti e sono realmente riusciti a sviluppare ampie fasce di mercato. La rete di sportelli è limitata rispetto alle banche locali e alle Casse Rurali e si confronta per lo più reciprocamente rispetto ad un panorama creditizio molto più ampio. Le altre banche minori (Popolare di Sondrio, Credito Valtellinese, Banco Popolare, Unipolbanca) allo stesso modo riescono a ritagliarsi una limitata fetta di mercato. In media tutte scontano una ristrettezza di personale e di sportelli e una logica aziendale di un progressivo e continuo calo del

personale. Queste carenze costringono in molti casi a ritmi di lavoro spesso pressanti a scapito dell'efficienza nel servizio e alle professionalità esprimibili.

Diverso discorso è per le banche locali, Cassa di Risparmio di Bolzano, Banca Popolare dell'Alto Adige e Banca di Trento e Bolzano. Quest'ultima pur essendo una banca di estrazione territoriale e sufficientemente presente sul territorio sconta l'influenza del gruppo a cui appartiene (Gruppo Intesa) e pertanto soffre più delle altre le sopracitate condizioni delle banche nazionali in Alto Adige. Dimagrimento del personale, restringimento progressivo dei costi, limitato potere decisionale.

Cassa di Risparmio e Banca Popolare, invece, insieme alla rete delle Casse Rurale sono ben posizionate sul territorio e detengono un'ampia fetta di mercato. All'apparenza non è indubbio la solidità delle stesse e mantengono una politica espansiva, seppur limitata. Negli anni precedenti si sono fortemente espanse anche fuori provincia con numerosi nuovi sportelli in Trentino, Veneto e Friuli soprattutto. Cassa di Risparmio ha proceduto anche a nuove acquisizioni come la Kärntner Sparkasse e lo scorso anno la rete di sportelli della Banca Sella Nord Est.

Banca Popolare dell'Alto Adige allo stesso modo finora attua una politica di sviluppo della rete al suo interno e rappresenta una realtà solida sia in termini di utili che di solidità patrimoniale.

Certo entrambe le maggiori banche della nostra provincia risentono della crisi che investe anche il nostro territorio e il nostro tessuto economico e devono comunque confrontarsi con le difficoltà insite del sistema in termini di sofferenze sul credito, restringimento dei margini e sostenibilità dei costi. Questo ha portato anche in queste realtà non poche difficoltà nella contrattazione aziendale e ultimamente ad una difficoltà concreta nelle relazioni sindacali. La necessità di ridurre i costi, anche sul personale inizia a farsi sentire anche in queste realtà bancarie.

Nella sommatoria in Alto Adige il sistema bancario appare abbastanza sano e i dati che se ne deducono sono di una tenuta del sistema sia da un punto di vista dimensionale che del personale impiegato. Negli ultimi quattro anni (2010-2013) gli sportelli sono leggermente saliti di qualche unità (557 al



giugno 2013), con una concentrazione per abitante ancora piuttosto alta (8,3 x 10.000 abitanti) contro una media nazionale che si aggira intorno al 5,5. I dipendenti invece hanno visto un lieve calo di circa un centinaio di unità da c.a. 3.900 nel 2010 a un dato attuale inferiore ai 3.800. Sale la raccolta e i depositi bancari ed invece sono stabili - in leggero calo gli impieghi. Le sofferenze sui crediti incagliati o scaduti si attesta intorno al 6% (dato 2012).

## SETTORE ASSICURATIVO

Il tessuto assicurativo in Alto Adige è caratterizzato da una molteplice rete di agenzie a gestione libera, cioè gestito da Agenti mandatarie e si caratterizza in società individuali, s.a.s. o al massimo s.n.c. , normalmente di piccole o addirittura piccolissime dimensioni e con limitato numero di dipendenti. Difficile è riuscire a penetrare queste realtà dove le tutele sindacali sono altresì molto deboli. Spesso i dipendenti, soprattutto personale femminile, è scarsamente sindacalizzato e poco propenso a farlo se non in caso di necessità. Questo di conseguenza provoca una scarsa conoscenza dei propri diritti e delle tutele contrattuali e lascia i lavoratori nelle mani di Agenti spesso liberi di utilizzare il proprio personale come meglio credono. Le ristrutturazioni delle grosse compagnie nazionali e la crisi generalizzata del settore ha portato in questi ultimi anni a gravi tensioni occupazionali e in molti casi si sono dovute affrontare situazioni al limite della correttezza, dove le difficoltà erano spesso legate alla logica unica del calo dei profitti da parte dell'agente. "Giustificato motivo oggettivo" questo era ed è il metodo più semplice e sicuro per procedere a licenziamenti del personale senza troppi problemi. Si è cercato dove ve n'era la possibilità di tamponare e trattare con gli Agenti trovando soluzioni diverse al mero licenziamento come i Contratti di solidarietà o le riduzioni di orario temporanee. Certo c'è necessità di maggior tutela nel settore assicurativo a gestione libera e sicuramente una maggiore informazione sindacale verso i lavoratori.

## LA FISAC DELL'ALTO ADIGE

In scadenza di mandato vorrei fare un'analisi della situazione in cui si trova la nostra categoria in questo momento, lasciando perdere i concetti di natura generale e di cosa serve al mondo sindacale oggi. Verrei cercare invece di

dare un quadro più chiaro possibile su quello che è la Fisac dell'Alto Adige oggi e quello che potrà essere nel futuro.

La nostra categoria, che in questi anni ho vissuto da Segretario generale, è sempre stata una piccola realtà provinciale che ha dovuto confrontarsi con difficoltà di diversa natura. In primo luogo il territorio non certo facile su cui muoversi e in seconda battuta la bilinguità della popolazione. Due fattori che nell'approccio sindacale necessitano di tempo, risorse umane ed economiche maggiori rispetto ad altre realtà territoriali.

Oltremodo il sindacato in questi ultimi anni di crisi sociale, di individualismo sempre più diffuso ha perso in parte quella capacità di coesione e sicurezza che aveva un tempo. Il deteriorarsi degli ambienti di lavoro, le difficoltà giornaliere che il lavorare in banca oggi vive si sono aggravate negli anni e hanno fatto perdere in parte la forza e la credibilità che il movimento sindacale dovrebbe esprimere.

Nella mia esperienza non è un problema puramente solidaristico o la perdita di sensibilità verso il mondo sindacale che lamentano oggi i lavoratori del settore. Nemmeno il fatto che non credano nell'importanza e nella necessità di una tutela collettiva. Piuttosto in questi anni i lavoratori del nostro settore hanno spesso constatato che i loro problemi, le loro esigenze, le loro tutele non venivano soddisfatte o rimanevano inascoltate. Non sto certo ad elencare tutte le difficoltà che giornalmente si affrontano negli sportelli bancari del nostro territorio e non solo qui. Questo però ha fatto sicuramente percepire una certa lontananza del sindacato e una certa insoddisfazione. Solamente l'impegno continuo, il contatto con i lavoratori, la capacità di essere presenti, di ascoltare e risolvere le situazioni sono convinto che possano essere il mezzo principale per recuperare margine e credibilità. Certamente nella contrattazione nazionale o aziendale si possono creare le condizioni per una maggior sensibilità sindacale, ma la vicinanza del sindacato ai lavoratori è motivo predominante per la sopravvivenza e la crescita.

Dico questo, e credo che lo possiate condividere, perché la Fisac dell'Alto Adige avendo un numero limitato di iscritti è sempre stata costretta a confrontarsi con un quantità di risorse sia in termini di permessi che in termini finanziari molto ristrette. Questo ha in questi anni consentito con il lavoro di

tutti di mantenere seppur a fatica un certo equilibrio tra iscritti e risorse. Ora e soprattutto nell'ultimo anno ci si è dovuti confrontare con un sistema bancario locale che non cresce nel numero degli addetti e anche nelle politiche di restrizione dei costi che hanno messo in campo un po' tutte le realtà bancarie provinciali. Pensionamenti, prepensionamenti, esodi e uscite incentivate hanno iniziato a far calare gli iscritti e a far mancare le risorse necessarie per poter portare avanti una categoria, seppur piccola, in maniera coerente che l'impegno sindacale chiede ogni giorno nel nostro lavoro.

Certo la continuazione della Fisac dell'Alto Adige passa e deve passare per una crescita nel numero degli iscritti che è l'unica strada per ridare fiato al nostro sindacato sul territorio, risorse necessarie e possibilità di proseguire il lavoro fatto fino ad ora da me e per il mio possibile successore in futuro. Di questo ne sono convinto. Ma per fare ciò servono forze e risorse indispensabili per poter portare avanti l'attività che altrimenti rischia via via di perdere visibilità, numero di iscritti e a poco a poco sparire.

Spero che le difficoltà che sono emerse in questo ultimo anno siano motivo di impegno di tutti e soprattutto della Fisac Nazionale assieme alla Confederazione CGIL-AGB per trovare una soluzione al problema. L'attuale Congresso con mio rammarico non esprimerà un nuovo Segretario generale di categoria, provvederà ad eleggere il nuovo direttivo provinciale con l'impegno nei prossimi giorni di trovare insieme alla Segreteria nazionale della Fisac e alla Confederazione le soluzioni del caso insieme al direttivo qui eletto.

Io ringrazio di nuovo tutti e auspico che la nostra categoria possa mantenere la visibilità e la credibilità che in questi anni ho cercato di dare. Grazie.

